

Report n.156

Migrazioni dei preti dalla Polonia in Italia

Laura Lecchini e Odo Barsotti

Pisa, Dicembre 1999

Migrazioni dei preti dalla Polonia in Italia *

Laura Lecchini e Odo Barsotti

**Dipartimento di Statistica e Matematica Applicata all'Economia
Università degli Studi di Pisa
Via Ridolfi, 10, 56124 Pisa**

Entrambi gli autori sono responsabili dell'intero lavoro. Tuttavia i paragrafi da 1 a 6 sono da attribuirsi a Laura Lecchini e quelli da 7 a 9 a Odo Barsotti.

Gli autori sono molto grati a Chiara Ghilardi, dottoranda in Geografia Umana, per l'aiuto nella conduzione delle interviste; ringraziano i sacerdoti polacchi che hanno concesso le interviste, Monsignor Paolo Benotto, Vicario della diocesi di Pisa, e il Padre Bibliotecario del Convento dei Carmelitani di Pisa per la collaborazione prestata.

Studio realizzato nel quadro di un progetto di ricerca finanziato dal MURST (40%) dal titolo "L'Italia nel sistema delle migrazioni internazionali: implicazioni demografiche e socio-economiche del contrasto tra i flussi sud-nord ed est-ovest".

* Comunicazione presentata all'European Population Conference "Unity in Diversity", tenutasi all'Aia, 30 Agosto - 3 Settembre 1999.

Riassunto

Nello studio delle migrazioni internazionali le migrazioni di preti vengono normalmente trascurate, probabilmente perché si pensa che non siano vere e proprie migrazioni. Si ritiene che gli effetti nel paese di arrivo dei migranti per motivi religiosi siano poco importanti. I preti immigrati non si pongono sul mercato del lavoro, non hanno rilevanza alcuna sul mercato matrimoniale, non partecipano al processo riproduttivo, né attivano ricongiungimenti familiari.

Nessun approccio teorico né quello economico, né quello sociologico, né quello politico considera le migrazioni religiose come oggetto di analisi.

La nostra tesi è che le migrazioni di preti siano simili alle migrazioni internazionali di forza lavoro altamente qualificata, che abbiano una grande rilevanza sociale nel paese di arrivo e che possano trovare una conveniente spiegazione attraverso le teorie classiche delle migrazioni internazionali.

Come risposta a squilibri strutturali fra domanda ed offerta di forza lavoro per l'apostolato all'interno di una organizzazione ecumenica ed a-territoriale come la Chiesa Cattolica, i trasferimenti di sacerdoti da un paese all'altro possono trovare una convincente spiegazione nella teoria macroeconomica classica delle migrazioni internazionali. Sul versante micro il modello teorico più appropriato per spiegare la decisione a migrare sembra quello dell'investimento in capitale umano.

L'organizzazione e la lettura di dati macro sulla consistenza, le caratteristiche e l'evoluzione della popolazione dei preti nei vari paesi europei, in particolare nel confronto fra Polonia ed Italia, e la raccolta di informazioni micro attraverso un'indagine diretta su un campione di preti polacchi nella Toscana occidentale sembrano dar sostegno alle nostre tesi.

1. Introduzione

Oggetto di questo lavoro è lo studio delle migrazioni dei preti cattolici dalla Polonia verso l'Italia.

Le migrazioni religiose sono un aspetto normalmente trascurato nelle ricerche sulle migrazioni internazionali. Questo disinteresse si può attribuire ad almeno due fattori: la presunta irrilevanza del fenomeno sul piano quantitativo e la sua particolare natura.

Non si tratta, infatti, né di migrazione di forza lavoro in senso stretto, non esistendo un mercato del lavoro religioso, né di migrazione di popolazione, essendo i sacerdoti una popolazione affatto particolare esclusa da eventi demografici rilevanti quali il matrimonio e la riproduzione. Non di meno si può pensare a quella dei preti come ad una popolazione, in cui si entra con l'ordinazione e da cui si esce per morte o per defezione e che è soggetta a spostamenti territoriali interni ed internazionali.

La Chiesa Cattolica, per sua natura ecumenica e a-territoriale, ha sempre promosso flussi internazionali di personale religioso con la missione di evangelizzare i popoli.

Ma anche laddove essa è da secoli radicata e presente con una organizzazione territoriale consolidata, come il sistema delle parrocchie, può esserci il bisogno di migrazioni religiose. Questo

avviene quando la popolazione dei preti autoctoni non è più in grado, per numero e per struttura per età, di assolvere pienamente le sue funzioni.

E' il caso dell'Europa occidentale e dell'Italia. In Italia ormai da diversi anni le ordinazioni di preti non riescono più a rimpiazzare le morti, e le vocazioni sono in declino. Il solo modo per colmare il vuoto dei sacerdoti, senza modificare l'organizzazione dell'attività di apostolato e ridurre il numero delle parrocchie, è quello di ricorrere alle migrazioni internazionali.

Tracciare un quadro delle migrazioni religiose è difficile perché i sistemi di rilevazione internazionali sono poco sensibili alla registrazione di queste particolari correnti migratorie.

Le fonti ufficiali a cui si può ricorrere sono: (a) l'Annuarium Statisticum Ecclesiae pubblicato annualmente dalla Segreteria di Stato del Vaticano (ultima edizione 1998, con dati riferiti al 1996), nel quale sono riportati i dati più significativi sulla vita e l'attività della Chiesa Cattolica nel mondo. Questa fonte ci ha permesso di evidenziare gli squilibri tra i paesi che ancora sperimentano una crescita della forza lavoro per l'apostolato¹ e quelli che invece subiscono un declino; (b) i dati sui permessi di soggiorno rilasciati dal Ministero degli Interni (ISTAT, 1999) che rilevano lo stock delle presenze per motivi religiosi in Italia.

Il nostro scopo, però, non era solo di valutare la dimensione e le caratteristiche del fenomeno, ma anche quello di comprenderne la natura e di verificare se fosse possibile interpretarlo attraverso le usuali teorie delle migrazioni internazionali.

Per questo motivo è stata condotta un'indagine diretta su un campione non probabilistico di sacerdoti polacchi nelle diocesi della Toscana Occidentale.

2 - I preti cattolici nel Mondo

Nella tab. 1 è riportato l'ammontare della forza lavoro per l'apostolato della Chiesa Cattolica nel mondo, alla fine del 1996.

Come si può vedere il numero di preti (clero religioso e diocesano) era di 404 mila circa. Ventitré anni prima, nel 1973, il loro numero era di 433 mila. La diminuzione è stata, dunque, del 6,6% a fronte di un aumento della popolazione cattolica battezzata di oltre il 44% (da 689 milioni a 995) (Brunetta, 1991; Annuarium Statisticum Ecclesiae, 1996, 1998). La diminuzione è stata nettamente più marcata per i sacerdoti religiosi (- 14,7%) che per i sacerdoti diocesani (-1,6%); per

¹ L'Annuarium Statisticum Ecclesiae indica come forza lavoro per l'apostolato: a) i vescovi, b) i sacerdoti del clero religioso e diocesano, c) i religiosi e le religiose. Fanno parte inoltre della forza lavoro per l'apostolato i membri laici di istituti secolari maschili e femminili, i missionari laici ed i catechisti. Il nostro studio concerne solo i sacerdoti del clero religioso e diocesano.

questi ultimi anzi si nota che alla diminuzione verificatasi dal '73 al '83 è seguita una sia pur debole ripresa e che solo l'Europa, tra tutti i continenti, ha subito negli ultimi 26 anni una costante diminuzione (tabb. 2 e 3).

La dinamica differenziale ha prodotto una contenuta redistribuzione dei sacerdoti a favore dell'Asia e dell'Africa, senza alterare tuttavia la forte concentrazione della presenza dei sacerdoti cattolici nei continenti europeo ed americano.

Soffermandoci sul periodo più recente ('91-'96) si nota una sostanziale stabilità del numero dei preti nel mondo (il clero diocesano aumenta dell'1,7% quello religioso diminuisce del 2,8%). Questa stabilità nasconde dinamiche differenti e contrapposte tra le macro aree geografiche: sia i preti diocesani che quelli religiosi hanno subito una contrazione nel Nord America e nell'Europa; nell'America latina il clero diocesano ha registrato un forte incremento relativo e quello religioso è rimasto sostanzialmente stabile. L'aumento relativo più forte, in particolar modo per i preti diocesani, riguarda l'Africa e l'Asia (tabb. 2, 3).

Questi andamenti, però, scalfiscono appena il peso dell'Europa nella distribuzione territoriale dei preti cattolici nel mondo: l'incidenza del clero diocesano scende dal 60,2% al 57,0% e quella del clero religioso dal 47,2% al 46,1%.

Tabella 1: Forza lavoro per l'apostolato nel mondo - 31/12/96

	V.a.
Vescovi	4.375
Preti	404.336
Diaconi permanenti	23.452
Religiosi non preti	58.967
Suore	828.660
Membri di istituti secolari	30.661
Missionari laici	9.554.
Catechisti	1.584.633
Totale	2.944.638

Fonte: Annuario Statisticum Ecclesiae, 1996, 1998

Tabella 2: Preti diocesani nel mondo

	1973	1983	1991	1996
Africa	4993	6813	10903	14124
America	66192	66579	69723	72986
Asia	11795	14559	19502	23075
Europe	181245	162994	155670	149901
Oceania	3015	2894	2792	2813
Totale	267240	253839	258590	262899

Fonte: Brunetta, 1991; Annuarium Statisticum Ecclesiae, 1996, 1998

Tabella 3: Preti religiosi nel mondo

	1973	1983	1991	1996
Africa	13392	10589	9865	10555
America	56286	52101	48993	47096
Asia	14185	13588	15429	16329
Europa	79178	73585	68629	65161
Oceania	2807	2724	2525	2296
Totale	165848	152587	145441	141437

Fonte: Brunetta, 1991; Annuarium Statisticum Ecclesiae, 1996, 1998

3 – I preti in Europa

Nella distribuzione territoriale del clero cattolico in Europa sono ovviamente privilegiati i paesi occidentali e meridionali a radicata tradizione cattolica. Tuttavia ormai da diversi anni questi paesi sperimentano un costante declino: dal 1991 al 1996 i i sacerdoti diocesani sono diminuiti del 6% e quelli religiosi del 7% (tab. 4). Sono ormai solo i paesi dell'Europa centro-orientale che registrano un aumento dei preti: nello stesso periodo i sacerdoti diocesani sono aumentati del 6,5% e quelli religiosi dell'8,4%.

Quando si parla di paesi dell'Europa centro-orientale il riferimento è alla Polonia che nel 1996 raccoglie quasi i due terzi dei sacerdoti diocesani e il 60% dei sacerdoti religiosi dell'est europeo.

Ma anche a confronto con i maggiori paesi cattolici dell'Europa occidentale, la Polonia si colloca in posizione preminente essendo superata solo dall'Italia e dalla Francia per i preti diocesani e dall'Italia, dalla Francia e dalla Spagna per i preti che appartengono a ordini religiosi (Annuarium

Statisticum Ecclesiae 1996, 1998). Questi brevi cenni ci consentono ora di passare ad un'analisi più dettagliata della situazione italiana e polacca.

Tabella 4: Preti religiosi e diocesani in Europa

	Diocesani		Religiosi	
	1991	1996	1991	1996
Europa dell'Est	30.009	31.951	9.083	9.848
<i>di cui Polonia</i>	18.763	20.259	5.352	5.844
Europa Sud-Occidentale	125.661	117.950	59.541	55.313
<i>di cui Italia</i>	37.765	36.995	19.509	19.092

Fonte: Annuarium Statisticum Ecclesiae, 1996, 1998

4- I preti in Italia

Il declino dei preti in Italia è iniziato nei primi anni '70. I preti diocesani presenti nel 1970 erano 42868 (Brunetta, 1991). 26 anni dopo, alla fine del 1996, erano scesi a 36995 (- 13,7%); nello stesso periodo i preti religiosi erano passati da 22423 a 19092 (-14,9%). Complessivamente, dunque, i sacerdoti presenti in Italia sono diminuiti di oltre 9 mila unità. I sacerdoti diocesani sono scesi da 8 a 6 unità ogni 10000 abitanti.

La riduzione dei preti ha avuto come conseguenza un crescente numero di parrocchie prive di parroco. Nel 1996 questo fenomeno ha riguardato ben il 14% delle 25772 parrocchie italiane. Da una recente indagine condotta nelle diocesi italiane dal Centro di Orientamento Pastorale è emerso che non sono solo le piccole parrocchie rurali o delle zone di montagna o dei piccoli villaggi ad essere prive di titolare. Il parroco residente manca spesso anche nei centri urbani di media grandezza e nelle città (La Repubblica, 6 Marzo 1999).

La riduzione del numero dei preti è la conseguenza del bilancio negativo tra le nuove ordinazioni e le morti e, in misura molto minore, le defezioni.

Negli ultimi anni il tasso annuo di mortalità dei preti diocesani è stato circa il 20 per mille, mentre le ordinazioni non sono mai state superiori al 15 per mille (Annuarium Statisticum Ecclesiae 1996, 1998). Il mancato e prolungato ricambio ha determinato un intenso processo di invecchiamento: è stato calcolato che alla fine degli anni '80 il 43% dei sacerdoti diocesani aveva oltre 60 anni e l'8.1% più di 75 (Brunetta, 1991, p. 439). L'indice di vecchiaia calcolato ragguagliando le classi di ultrasessantenni a quelle più giovani da 25 a 35 anni risulta pari a 514%. Si consideri che 20 anni prima l'indice era del 109%.

5- I preti in Polonia

Solo la Polonia sembra essere immune dalla crisi di parroci. La forte tradizione cattolica, che ha profonde radici nella società polacca, non è stata scalfita dal lungo periodo di regime comunista e la Chiesa Cattolica ha anzi aumentato il suo potere temporale essendosi posta come forza di opposizione al regime.

Nel 1996 gli oltre 26000 sacerdoti si distribuiscono in poco più di 9500 parrocchie. Nessuna parrocchia è priva di parroco ed in media ciascuna di esse può contare potenzialmente su 2,7 sacerdoti². Inoltre la Polonia è il solo paese europeo dove c'è una eccedenza di preti diocesani incardinati³ su quelli presenti nelle diocesi. Nel 1996 tale eccedenza era di 1300 unità; in altri paesi si osserva un trend opposto: i presenti eccedevano gli incardinati di 665 unità in Germania, di 205 in Austria e di 191 in Italia.

Questa relativa abbondanza di preti in Polonia è l'effetto della crescita sia del clero diocesano che di quello religioso che si è verificata dal 1990 al 1996. Il numero di preti diocesani incardinati è salito di 2600 unità. Questo incremento è stato la conseguenza di un eccesso del numero di ordinazioni (4395 nei sei anni) sulle morti (1620) e sulle defezioni (175) (*Annuario Statisticum Ecclesiae* 1996, 1998).

Questa forte «natalità» della popolazione dei preti, che nel 1996 ha determinato un saldo naturale del 15,7 per mille, ne mantiene la struttura per età giovane. Non abbiamo dati diretti sulla composizione per età. Ma se si considera che il tasso di mortalità dei preti diocesani polacchi nel 1996 è di gran lunga più basso (11,9 per mille) di quello dei preti dei paesi europei a più forte tradizione cattolica (in Francia 35,4 per mille, in Germania 23,8 per mille, in Belgio il 30,5 per mille) si può ritenere che la Polonia abbia una popolazione di sacerdoti diocesani assai più giovane di quella degli altri paesi europei considerati.

Ma anche in prospettiva la Polonia svolgerà un ruolo importante nella formazione e nell'offerta di sacerdoti. Nonostante che le vocazioni negli ultimi anni si siano ridotte, nel 1996 il rapporto tra i candidati al sacerdozio e i preti rimane in Polonia più del doppio rispetto a quello rilevato nello stesso anno per l'Italia (27% contro 11%). La Polonia detiene il numero assoluto più elevato di candidati al sacerdozio: 7000 su 28000 dell'intera Europa (*Annuario Statisticum Ecclesiae* 1996, 1998).

² Da notare però che rispetto all'Italia le parrocchie hanno dimensioni più ampie sia in termini di superficie media (33 Km² contro 12) che di popolazione (4000 abitanti contro 2200).

6. La presenza religiosa polacca in Italia

L'Italia è sempre stata un polo di attrazione del personale religioso cattolico di altri paesi. I motivi sono numerosi: l'esistenza di centri di formazione sacerdotale e di istruzione religiosa prestigiosi e apprezzati; la presenza di luoghi di culto di particolare misticismo, il fatto che l'Italia è sede della Città del Vaticano, cioè della complessa organizzazione del governo spirituale e temporale della Chiesa Cattolica nel mondo.

Al 1 Gennaio del 1997 i permessi di soggiorno per motivi religiosi ammontavano a 51286 unità, pari al 5,2% del totale dei permessi, con una variazione del 2% rispetto all'anno precedente e del 32% rispetto a cinque anni prima (Istat, 1999).

Se si distingue per aree di provenienza, tra i paesi a forte pressione migratoria⁴ si nota una certa specializzazione per sesso: le religiose provengono soprattutto dall'India e dalle Filippine; i religiosi dalla Polonia e dal Brasile.

Tabella 5: Permessi di soggiorno per motivi religiosi per sesso per alcuni paesi a forte pressione migratoria (f.p.m.) al 31/12/1997

	Totale	Femmine	Maschi
Polonia	2651	1172	1479
India	4904	3617	1287
Filippine	3337	2637	700
Brasile	2434	1357	1077
Totale paesi a f.p.m.	30569	17485	13084

Fonte: Istat, 1999

Dalla tabella 5 appare evidente l'importanza della Polonia come terra di emigrazione di religiosi maschi verso l'Italia.

Agli inizi del 1992 i permessi di soggiorno rilasciati per motivi religiosi a cittadini maschi polacchi ammontavano a 1060 unità, agli inizi del 1996 a 1443 unità, dopo un anno a 1479 unità. L'incidenza di permessi per motivi religiosi sul totale dei permessi rilasciati a cittadini maschi

³ L'incardinamento è la appartenenza di un prete ad una diocesi senza che questo comporti necessariamente la sua presenza. Nonostante l'incardinamento in una determinata diocesi, attraverso accordi tra vescovi, i sacerdoti possono essere «prestati» a diocesi anche di altri paesi.

polacchi è passata dal 20% nel 1992 al 30% nel 1995 per tornare intorno al 20% l'anno successivo⁵ (Istat, 1999).

Il peso relativo delle migrazioni per motivi religiosi tra i cittadini polacchi è più elevato rispetto a qualunque altra collettività di immigrati maschi in Italia.

Non siamo in grado di valutare quanti tra i permessi di soggiorno rilasciati per motivi religiosi riguardino i sacerdoti. I permessi di soggiorno per motivi religiosi infatti comprendono anche i religiosi non sacerdoti (monaci e seminaristi). L'esatta dimensione del fenomeno rimane quindi sconosciuta.

Come abbiamo potuto rilevare dalla indagine diretta di cui si è fatto cenno, in alcune diocesi l'importanza dei preti stranieri è tutt'altro che irrilevante. Basti pensare, ad esempio, che nelle diocesi toscane di Pisa e Volterra i preti stranieri rappresentano il 9% del totale dei parroci presenti nell'area e quelli polacchi sono circa il 90% del totale dei preti stranieri.

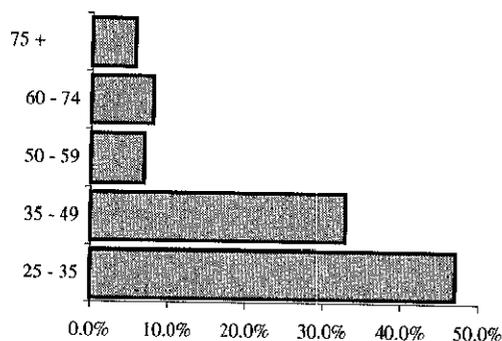
I dati sui permessi di soggiorno permettono anche di cogliere, sia pure in maniera approssimativa, la struttura per età dei preti polacchi.

Si può osservare che solo il 13% degli immigrati polacchi per motivi religiosi ha più di 60 anni, di contro poco meno della metà ha un'età compresa tra 25 e 35 anni (figg.1, 2). L'indice di vecchiaia è quindi di 28 anziani ogni 100 giovani immigrati per motivi religiosi. Come abbiamo osservato il corrispondente indice calcolato per i sacerdoti diocesani italiani era alla fine degli anni '80 di oltre 500 preti anziani ogni 100 giovani. Nonostante che gli aggregati su cui gli indici sono stati calcolati non siano analoghi (solo i sacerdoti diocesani per l'Italia e tutti i permessi di soggiorno per motivi religiosi per la Polonia) la differenza è così grande da essere un indicatore certo della più giovane struttura per età dei sacerdoti polacchi.

⁴ L'Istat considera paesi a forte pressione migratoria l'Europa centro orientale, l'Africa, l'Asia, ad eccezione di Israele e Giappone, l'America, ad esclusione di Stati Uniti e Canada (Istat, 1998, p.15)

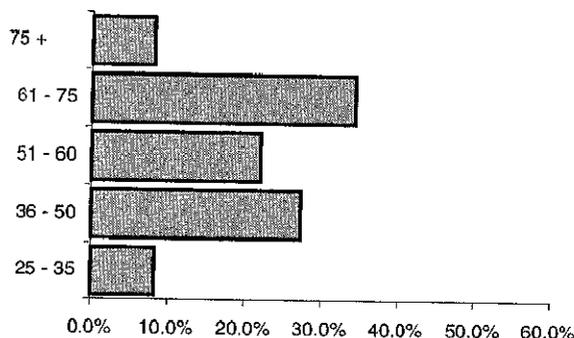
⁵ La forte diminuzione dell'incidenza registrata nel 1996 rispetto al 1995 è dovuta alla regolarizzazione straordinaria degli immigrati irregolari avvenuta nel corso del 1996. L'effetto della regolarizzazione è stato quello di far aumentare repentinamente e in misura cospicua il totale dei permessi di soggiorno. Per la collettività polacca rispetto all'anno prima l'aumento è stato del 66%, un aumento che non ha riguardato, ovviamente, i permessi di soggiorno per motivi religiosi.

Figura 1: Struttura per età delle persone con permessi di soggiorno per motivi religiosi



Fonte: Istat, 1999

Figura 2: Struttura per età dei preti diocesani italiani nel 1987



Fonte: Brunetta, 1991

7 - Un approccio teorico macro alle migrazioni dei preti polacchi verso l'Italia

Evidenti differenze nella dinamica e nella struttura demografica della popolazione dei preti in Italia rispetto alla popolazione dei preti in Polonia sono state evidenziate dai dati macro.

Se la migrazione, seguendo l'approccio macro-economico classico, è una risposta agli squilibri tra domanda e offerta di forza lavoro, questa teoria potrebbe spiegare anche la migrazione internazionale dei preti.

Ma la migrazione di preti può essere considerata come migrazione di forza lavoro? In senso ortodosso la risposta dovrebbe essere negativa perché i preti non si collocano sul normale mercato del lavoro, né il salario è il meccanismo che regola il riequilibrio tra domanda ed offerta. La mobilità territoriale si realizza all'interno di una organizzazione a-territoriale, la Chiesa Cattolica, con lo scopo di ottimizzare l'uso di risorse umane per le finalità che l'organismo stesso si è dato. Ma in questo contesto è la stessa Chiesa Cattolica a definire i preti «forza lavoro per l'apostolato»⁶ e quando lo spostamento varca i confini di uno stato nazionale diventa migrazione internazionale. In questo senso i preti sono migranti a tutti gli effetti.

Le migrazioni dei preti sono assimilabili a quelle di personale altamente qualificato. I soggetti coinvolti, prescindendo dall'aspetto spirituale, hanno un'elevata istruzione e professionalità e

⁶ La dizione è tratta dall'Annuario statisticum Ecclesiae 1996, Libreria editrice vaticana, Roma, 1998.

svolgono un lavoro di altissimo livello fondamentale per la Chiesa Cattolica, con rilevanti effetti sociali sull'ambiente di destinazione⁷.

Come per la migrazione di personale altamente qualificato quella dei preti è, *ab origine*, una migrazione temporanea. Il trasferimento avviene per accordo tra i vescovi delle diocesi di appartenenza e di destinazione tramite una «convenzione» ed ha durata iniziale di tre anni. La convenzione può essere rinnovata e dopo sei anni il sacerdote immigrato può chiedere di essere «incardinato» nella diocesi di destinazione. Con l'incardinamento la migrazione diventa definitiva.

Come è noto l'approccio macro-economico considera le migrazioni internazionali come una risposta che consente l'adeguamento spaziale dell'offerta di lavoro alla domanda di lavoro. In altre parole è un meccanismo di redistribuzione del lavoro. Questa teoria, che si basa sul pensiero di Adam Smith (U.N., 1998, p.141) ed ha trovato sviluppo nella teoria neoclassica delle migrazioni internazionali, contiene diverse implicite proposizioni ed assunzioni che sono difficili da verificare empiricamente con riferimento alla usuale forza lavoro. Una teoria per alcuni versi meccanicistica secondo la quale in sostanza la dinamica dei flussi migratori è simile a quella della meccanica dei fluidi: come nel caso di vasi comunicanti la forza lavoro si travasa da bacini con surplus a bacini con scarsità di offerta di lavoro.

Una limitazione della teoria è la implicita assunzione di assenza di qualunque ostacolo alla libera circolazione di forza lavoro da un paese all'altro. Un'altra limitazione è l'assunzione di una perfetta omogeneità della forza lavoro tra il paese di origine e quello di destinazione.

Queste limitazioni cadono nel caso delle migrazioni internazionali dei preti e l'approccio teorico macro classico sembra invece funzionare:

1. perché la Chiesa Cattolica è per sua natura un'istituzione a-spaziale e le migrazioni di personale religioso non subiscono, almeno nei paesi occidentali, alcuna restrizione da parte delle politiche migratorie degli Stati.
2. perché per il personale religioso regge l'assunzione che «c'è omogeneità di qualificazione tra le aree di origine e destinazione (in altre parole che la forza lavoro è completamente intercambiabile) e che il pieno impiego è mantenuto in entrambe le aree durante il processo migratorio" (UN, 1998, p. 142).

⁷ Basti pensare che in un paese a forte tradizione cattolica come l'Italia ogni evento demograficamente rilevante dalla nascita, al matrimonio, alla nascita dei figli, alla morte è sancito da un particolare cerimoniale (funzione) della Chiesa Cattolica. Queste funzioni sono modelli di rapporti sociali che informano gran parte della società italiana.

8 - Un approccio teorico micro alla decisione di migrare in Italia dei preti polacchi

Con le migrazioni di personale religioso si realizza un circuito virtuoso da cui tutti gli attori traggono vantaggio. Le diocesi di partenza attraverso la migrazione di sacerdoti in eccesso possono ridurre le situazioni di sottoccupazione e, nel caso del rientro dei sacerdoti, usufruire di una forza lavoro la cui esperienza acquisita all'estero può essere spesa nel luogo di origine. Le diocesi di arrivo riescono a colmare in via temporanea o definitiva i vuoti di offerta autoctona mantenendo i servizi tradizionalmente offerti alle comunità locali. I migranti mediante la migrazione possono valorizzare il loro capitale umano.

Quest'ultima considerazione sposta l'attenzione dal processo all'attore migrante e, quindi, dall'approccio macro all'approccio micro.

L'approccio economico micro si basa sull'assunzione che «gli individui o le unità di decisione familiare agiscono in modo razionale con l'obiettivo di massimizzare l'utilità» (Stahl, 1995, p. 212). Se si considera l'individuo ci riferiamo alla teoria neoclassica delle migrazioni internazionali, mentre se spostiamo l'attenzione alla famiglia allora ci riferiamo alla nuova economia delle migrazioni internazionali.

Come è noto, nei modelli micro-economici neoclassici «la migrazione è considerata come un investimento che determina un vantaggio netto positivo (*atteso*) se la differenza scontata tra i benefici (*income*) all'estero e quelli nel paese di origine, meno il costo dello spostamento, è positiva» (Stahl, 1995: 216). La teoria è espressa nella seguente equazione, tratta da Massey *et al.* (1993, p. 435):

$$ER(0) = \int_0^n (p1(t)p2(t)Yd(t) - p3(t)Yo(t)) \exp(-rt) dt - C(0) \quad (1)$$

ER(0) è il vantaggio netto atteso calcolato proprio al momento della decisione a migrare (tempo 0);

t è il tempo;

p1(t) è la probabilità di evitare l'espulsione dal paese di destinazione;

p2(t) è la probabilità di occupazione nel paese di destinazione;

Yd(t) è il beneficio (*earnings*) nel luogo di destinazione;

p3(t) è la probabilità di occupazione nel paese di origine;

Yo(t) è il beneficio (*earnings*) nel paese di origine;

r è il tasso di sconto;

C(0) è la somma dei costi totali di spostamento, inclusi i costi psicologici.

"Se la quantità $ER(0)$ è positiva per qualche destinazione potenziale, l'attore razionale migra; se è negativa l'attore rimane; se è 0 per l'attore è indifferente spostarsi o rimanere" (Massey, 1993, p. 435).

Come è noto le critiche più importanti che vengono comunemente rivolte al modello micro economico neoclassico sono le seguenti:

- la decisione a migrare è presa non dall'individuo ma dalle famiglie;
- la decisione a migrare è presa non solo per massimizzare il reddito ma anche per minimizzare i rischi rispetto al benessere economico diversificando l'allocazione del lavoro familiare;
- vengono trascurate le variabili macrostrutturali ed in particolare gli effetti sulla decisione a migrare delle restrizioni e dei vincoli delle politiche migratorie, così come gli effetti delle relazioni economiche, politiche e culturali tra il paese di origine e quello destinazione (Stahl, 1995).

Date queste riserve può il modello micro neoclassico essere utilizzato per spiegare la decisione a migrare dei preti cattolici dalla Polonia in Italia?

L'indagine diretta condotta su una decina di sacerdoti polacchi presenti nelle diocesi di Pisa e di Lucca, ha permesso di verificare se il modello funziona. Le interviste sono avvenute sotto forma di colloqui in profondità. I sacerdoti sono stati considerati testimoni privilegiati. Le domande sono state formulate in modo che essi non solo dessero conto della loro esperienza migratoria ma informassero anche sulla generale situazione del clero in Polonia, sulla diocesi di partenza e sul significato che la migrazione ha per i preti polacchi.

Innanzitutto è stato rilevato che, in generale, la decisione a migrare è presa dal prete stesso: è lui che richiede al vescovo della propria diocesi di trasferirsi all'estero per lavorare. La migrazione si realizza però solo a condizione che la domanda venga accolta.

Le informazioni raccolte attraverso le interviste hanno permesso di mettere a punto l'equazione (1), adattandone i parametri alla specificità del fenomeno investigato.

Poiché, come è evidente, le migrazioni per motivi religiosi in Italia sono necessariamente legali la probabilità (p_1) di evitare l'espulsione è uguale a 1.

Uguale a 1 è pure la probabilità (p_2) di trovare occupazione a destinazione. Il trasferimento della forza lavoro avviene attraverso un accordo diretto tra le diocesi di partenza e di destinazione che garantisce la certezza dell'occupazione dell'immigrato in una parrocchia del paese di destinazione.

La probabilità (p_3) di occupazione nel paese di origine è anch'essa uguale a 1, perché tutti i sacerdoti, come abbiamo accertato nella nostra indagine, erano occupati in Polonia prima della

migrazione. Tuttavia se si considera la qualità dell'occupazione abbiamo rilevato che la maggior parte di essi svolgeva un ruolo di aiutante parroco in parrocchie con almeno due sacerdoti. Il trasferimento in Italia ha prodotto allora una transizione da una situazione di sottoccupazione professionale a una di piena occupazione professionale: ora sono tutti a capo di una propria parrocchia.

Ma lasciamo parlare loro:

«In Polonia, specialmente nelle regioni più agricole, c'è eccedenza di offerta di personale religioso rispetto alle esigenze: talvolta quattro preti per parrocchia dove potrebbe bastarne uno».

«La casa madre francescana mi ha proposto appena ordinato di venire in Italia in missione per far fronte alla carenza di sacerdoti della casa di Pisa».

«Già durante il seminario molti dei miei compagni avevano intenzione di fare esperienza all'estero. Sicuramente le domande presentate hanno ecceduto il numero di quelle effettivamente accolte».

Ed ancora: «Dei 50 miei compagni seminaristi 15 lavorano fuori dalla Polonia, 8 in Italia. Le proposte di trasferimento all'estero erano ben definite: sede ben mirata a persona ben mirata».

Poiché nell'equazione (1) del modello la probabilità (p_1) di evitare l'espulsione è uguale a 1 e pure uguali a uno sono le probabilità di occupazione (p_2) e (p_3), il vantaggio atteso dalla migrazione è misurato dal valore attuale del differenziale dei benefici tra il luogo di destinazione e quello di partenza.

Si deve osservare che queste categorie economiche si adattano solo in parte alle migrazioni religiose. Per i sacerdoti, la motivazione economica, nel complesso delle motivazioni, vale assai meno rispetto ai tradizionali migranti per motivi di lavoro.

I colloqui hanno comunque lasciato intravedere come i vantaggi economici possono essere stati valutati. Si è potuto, infatti, rilevare che molto spesso la situazione economica del prete in Polonia era molto dura. Specialmente nei primi 10 anni dall'ordinazione, quando il prete doveva passare nella stessa diocesi da una parrocchia all'altra, di solito tra quelle più povere. Non c'era alcuna forma di assistenza finanziaria certa, il parroco dipendeva dalle elargizioni dei parrocchiani per i servizi religiosi resi ed non c'era alcuna forma né di previdenza sociale né di assicurazione contro le malattie. In Italia il prete polacco ha uno stipendio di 1200000 £ al mese circa, ha gli introiti dei servizi resi ai parrocchiani, ha una assicurazione per le malattie. Dopo l'incardinamento nella diocesi di destinazione gode di un trattamento pensionistico simile a quello dei preti italiani.

Altrettanto importanti appaiono le motivazioni extra economiche, specialmente quelle più direttamente legate alla funzione apostolica.

Lasciamo di nuovo parlare i preti polacchi: «Diversi sacerdoti hanno considerato lo spostamento in Italia come una missione rivolta ad evangelizzare; non per portare l'annuncio evangelico in terre che ancora non lo conoscono, ma per rinnovare quell'annuncio di contenuti autentici di spiritualità che nel mondo occidentale sembrano appannarsi».

Altri sacerdoti sono venuti in Italia: «Per sperimentare un clima di innovazione che nella chiesa polacca, molto tradizionalista, è assai meno diffuso».

Questi ed altri fattori consentono un processo di emancipazione professionale e permettono di sfuggire a situazioni di disagio. Possono essere considerati come benefici extra economici e come un abbattimento del costo della migrazione nelle sue componenti psicologiche.

Ne consegue che il valore $ER(0)$ nell'equazione (1), ossia il vantaggio netto atteso dalla migrazione, risulta assai elevato e spiega la decisione di migrare.

Il modello micro neoclassico che considera la migrazione come un investimento in capitale umano sembra, dunque, funzionare in questo caso e non incorre neppure in quelle critiche che normalmente gli vengono rivolte e a cui abbiamo fatto cenno in precedenza.

Cade la critica che il modello non terrebbe conto che la decisione a migrare è parte di una strategia familiare perché la migrazione dei preti è tipicamente individuale. Secondo la dottrina cattolica «il prete ha sposato la Chiesa» e la famiglia di origine non può porre vincoli al sacerdote.

Cade allora anche la critica conseguente che in una strategia familiare la decisione a migrare tenderebbe a minimizzare i rischi familiari (nuova economia delle migrazioni) piuttosto che a massimizzare i benefici individuali. Ed infine non hanno alcuna rilevanza per questo tipo di migrazioni le tradizionali variabili strutturali che, non considerate nel modello, ne costituirebbero un punto debole. Questo tipo di migrazione è fuori da ogni possibilità di regolamentazione e la concessione del permesso di soggiorno è un atto dovuto da parte dello Stato di destinazione.

Inoltre la dimensione missionaria della Chiesa e la sua natura universale rendono meno importanti le relazioni storiche tra i paesi di origine e di destinazione. Semmai la presenza di un pontefice polacco potrebbe essere un forte fattore di attrazione per i sacerdoti della Polonia nella scelta dell'Italia come paese di destinazione, anche se i preti intervistati non hanno mai esplicitamente fatto riferimento a questa eventualità.

9 - Prospettive future

Nel breve termine sembrerebbero non venir meno le condizioni oggettive perché le migrazioni dei preti verso l'Italia possano continuare.

La Polonia sarà ancora, relativamente al resto d'Europa, terra di vocazioni religiose e quindi terra di formazione di offerta di forza lavoro per l'apostolato. L'Italia sperimenterà una riduzione quantitativa e un peggioramento qualitativo (in termini di struttura per età) della popolazione dei preti autoctoni.

Quello che a nostro parere potrebbe modificare le prospettive migratorie è la politica che la Chiesa Cattolica in Italia adotterà per fronteggiare il vuoto di offerta di preti. Le tendenze più recenti sembrerebbero orientate ad una riorganizzazione territoriale delle parrocchie, ad un loro accorpamento e quindi alla loro gestione con un numero di sacerdoti minore. Questo orientamento si accompagna a quello di sviluppare le esperienze di unità pastorale valorizzando i vicariati e coinvolgendo maggiormente i laici nella vita ecclesiastica.

Se questa sarà la politica della Chiesa Cattolica le migrazioni di preti verso l'Italia potrebbero ridursi.

Bibliografia

- Annuario Statisticum Ecclesiae 1996*, (1998), Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano
- Brunetta, G. (1991), Il Clero in Italia dal 1888 al 1989, *Polis*, 3, 423-449
- Decaminada, F. (1997), Ma dove sono gli operai della messe?, *Vita Pastorale*, n. 4, 118-125
- Istat (1998), *La presenza straniera in Italia negli anni '90*, Collana informazioni, 61, Roma
- Istat (1999), *La presenza straniera in Italia negli anni: caratteristiche demografiche*, Collana informazioni, 62, Roma
- La Repubblica, 6 Marzo 1999
- Massey, D.S. et al. (1993), Theories of international migration: a review and appraisal, *Population and Development Review* 19, 3, 431-465
- Offi, M. (1998), *I preti*, Il Mulino, Bologna
- Stahl, C.W., (1995), Theories of International Labor Migration: An Overview, *Asian and Pacific Migration Journal*, 4, 210-231
- United Nations (1998), *World Population Monitoring 1997, International Migration and Development*, New York, 1998
- Vicentini, P. (1997), L'Europa senza Preti, *Vita Pastorale*, n.6, 47-51